

Andrea Bonaccorsi, Andrea Granelli, Riccardo Pietrabissa,
Brevettare? La proprietà delle idee nel Terzo Millennio (Edizioni Medusa, Milano 2005)



Prefazione di *Enrico Letta*

La protezione della proprietà intellettuale dovrebbe essere un tema centrale nella economia della conoscenza e nelle politiche industriali dei paesi avanzati, in particolare in Europa. Il fatto che i paesi europei, dopo anni di negoziato, non abbiano ancora raggiunto un accordo sul brevetto europeo, superando i privilegi linguistici derivanti dalla eredità storica, crea sincere preoccupazioni sulla capacità dell'Unione Europea di competere ad armi pari con le grandi aree del mondo.

Proteggere l'innovazione è un imperativo per tutti i sistemi che vogliono orientare la crescita economica non sulla competizione di prezzo ma sulla innovazione e sulla qualità dei prodotti e dei servizi. Per l'Italia questa è una doppia sfida: non solo la produzione di brevetti è di gran lunga inferiore ai paesi nostri concorrenti, ma anche il quadro giuridico della protezione della proprietà intellettuale e il quadro organizzativo dell'Ufficio Brevetti e Marchi richiedono una profonda riforma, che la presente legislatura non ha saputo produrre, e che resta sull'agenda del paese nell'immediato futuro.

Allo stesso tempo l'esperienza di questi anni, in particolare in riferimento alla connessione tra disciplina degli IPRS e trattati multilaterali nell'ambito del WTO, dimostra che occorre mettere mano con coraggio a una riforma del quadro regolativi su base internazionale.

Numerose sono le sfide davanti a noi. La protezione brevettale, intesa come esclusiva tutela dell'inventore (oggi molto spesso nella grande impresa multi-tecnologica) non risolve il problema mondiale dell'accesso alle tecnologie vitali per i paesi a basso reddito. Un sistema nato nelle economie occidentali deve fare seriamente i conti con i dislivelli di reddito tra paesi ricchi e paesi poveri, trovando soluzioni giuridiche ed economiche adeguate. Non è tollerabile la mancanza di soluzioni alla attuale impossibilità di fornire alle popolazioni dell'Africa Sub-sahariana vaccini contro l'AIDS o contro altre malattie ad alta diffusione a prezzi contenuti, compatibili con il potere di acquisto di quei paesi.

Nello stesso tempo l'emergere impetuoso della economia della informazione crea continuamente nuove sfide intellettuali e politiche allo schema normativo della protezione della proprietà intellettuale. Questo schema, che è stato consolidato nei decenni con una disciplina giuridica robusta, ha come riferimento oggettivo l'invenzione concretizzata in un oggetto materiale, in un congegno ben determinato dal punto di vista fisico. Il punto focale della tradizione giuridica della proprietà intellettuale è l'inventore, mentre vengono tralasciati gli altri soggetti del sistema economico che pure possono avere un titolo nel processo di innovazione. Oggi al contrario l'innovazione ha sempre di più un carattere immateriale, si manifesta in codici di software, algoritmi, linguaggi. La semplice traslazione del diritto della proprietà intellettuale da un contesto materiale a uno immateriale crea una serie di contraddizioni di non facile soluzione. Inoltre la protezione dell'inventore deve essere resa compatibile con una serie di altri diritti, posti in essere da diversi *stakeholders*

nel processo di innovazione. Tutto questo ha una grande importanza se l'innovazione ha carattere sequenziale e risulta da un grande numero di sforzi individuali.

Per questa ragione il Parlamento Europeo ha respinto a grande maggioranza, nei mesi scorsi, la proposta di estendere al *software* la disciplina brevettale tipica degli oggetti materiali. Questa decisione ha una grande importanza politica, ma non risolve comunque il problema dello stimolo alla innovazione nei beni immateriali. Occorre un grande sforzo intellettuale e un'adeguata iniziativa politica su scale europea.

Il volume di Andrea Bonaccorsi, Andrea Granelli e Riccardo Pietrabissa colma un vuoto culturale. Da un lato offre un quadro chiaro della protezione della proprietà intellettuale che ogni impresa e ogni inventore dovrebbero studiare e fare proprio. L'Italia ha un drammatico bisogno, nei prossimi anni, di aumentare la propria capacità innovativa. Dall'altro il volume affronta con audacia intellettuale le sfide poste dalle rivoluzioni digitale, dalla gnomica e proteomica, dal *software* Open Source, dalle nuove forme di innovazione collettiva e di "democratizzazione dell'innovazione", suggerendo soluzioni originali.

La politica ha bisogno di provocazioni intelligenti e realistiche. Chi ha a cuore la capacità del paese di produrre innovazione dovrebbe confrontarsi su questi temi con molta attenzione.